

Adam Smith

Adam Smith è considerato il fondatore dell'economia politica.

La sua opera più famosa, *Indagine sulla natura e le cause della ricchezza delle nazioni*, è la sua testimonianza dei grandi cambiamenti con cui si stava realizzando la prima società industriale in Inghilterra alla fine del settecento.

Adam Smith vede nell'interesse individuale il meccanismo propulsore di ogni attività economica. Apparentemente la contrapposizione dei diversi interessi dà luogo a un conflitto permanente tra gli uomini (per esempio tra imprenditori e operai), ma guardando a questa conflittualità sociale in una prospettiva globale, Smith osserva che **i processi socio-economici tendono a una situazione di equilibrio** che conduce a un vantaggio generale.

Nella **visione ottimistica** di Smith, l'equilibrio nato dalla contrapposizione rappresenta una condizione economica naturale, che può essere alterata - in peggio - dall'intervento dello stato, nella regolamentazione dell'economia e nelle restrizioni delle libertà di commercio. In questo Smith si oppone alla politica economica del **mercantilismo** seicentesco, che prevedeva massicci interventi dello Stato, soprattutto in direzione della difesa della produzione nazionale con dogane o divieti di importazione di merci estere, caldeggiando invece un **totale liberismo economico**. In altre parole: ognuno è libero di fare il proprio interesse, nel rispetto delle regole che la collettività si è data, sapendo che da questo non può che nascere un maggior benessere per tutti. Secondo questa teoria, detta della '**mano invisibile**': la somma di tutti i comportamenti egoistici individuali porta al risultato più desiderabile dal punto di vista collettivo: **l'uso efficiente delle risorse**.

Smith guarda ai fenomeni economici come uno scienziato che osserva la natura. Tra le sue indagini più celebri, quella relativa alla **teoria del valore**.

Come si misura il valore di un bene?

Che differenza c'è tra un paio di scarpe e un sacco di patate?



GINO E MARGHERITA

in

L'impresa come motore dell'economia

La risposta di Smith è che il valore di un bene si misura in relazione al **lavoro impiegato per produrlo**. Introduce inoltre la differenza tra **valore d'uso** e valore **di scambio**: il valore infatti esprime a volte l'utilità di una cosa, oppure il potere che questa cosa conferisce al suo possessore di comperare altre cose. Il primo può chiamarsi valore d'uso; il secondo valore di scambio. Le cose che hanno il più grande valore d'uso, spesso non hanno che poco o nessun valore di scambio; ed all'opposto quelle che hanno il più grande valore di scambio, non hanno che poco o nessun valore d'uso.

La riflessione di Smith non è quindi di ordine morale o precettistico, ma pretende di indagare i veri meccanismi dell'agire economico. Per questo si ritiene che Smith sia il padre della moderna economia politica, nonché **fondatore della scuola classica dell'economia**.

